



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 17 maggio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'iniziativa

A bordo anche i giovani di «Jonathan»



Ci sono anche i ragazzi delle comunità Jonathan onlus tra gli equipaggi della «Regata dei Tre Golfi» organizzata dal Circolo Italia. Sono ragazzi con problemi penali sottoposti a misura cautelare in comunità, e inseriti nel progetto Jonathan-Vela, che ha offerto loro la possibilità di confrontarsi con gli altri in uno spirito di squadra e di acquisire competenze legate ai mestieri del mare (elettricista di bordo, maestro d'ascia, velista, marinaio di banchina). Stanotte, dopo circa 5 mesi di preparazione teorico-pratica, saliranno sulle imbarcazioni «Deneb» della Marina Militare e «Acubens» dell'ammiraglio Nicola Freda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso**Rapì un bimbo
l'infermiera
affidata
ai servizi sociali**

NOCERA INFERIORE. Affidata ai servizi sociali Annarita Buonocore, la quarantatreenne infermiera che il 7 giugno 2010 rapì il neonato Luca Cioffi dalla culla dell'ospedale Umberto I di Nocera Inferiore. I giudici del tribunale di Sorveglianza di Salerno hanno concesso il beneficio dell'affidamento ai servizi sociali dell'infermiera nocerina che doveva scontare una pena residua di due anni e 10 mesi di reclusione. La Buonocore, quindi, non sosterà in carcere la restante parte della condanna. La donna era stata, infatti, condannata in appello a quattro anni e sei mesi di reclusione per sequestro di persona e sottrazione di incapace, una pena inferiore ai sei anni inflitti in

primo grado. L'imputata aveva rinunciato poi al ricorso per Cassazione e la sentenza era diventata definitiva. In libertà la Buonocore, in realtà, era tornata nel febbraio dello scorso anno e dall'agosto del 2011 era stata autorizzata anche a tornare in servizio in un reparto del Cardarelli, l'ospedale di Napoli dove aveva sempre lavorato.

«C'è soddisfazione per la concessione del beneficio dell'affidamento in prova ai servizi sociali - ha affermato l'avvocato Giuseppe Buongiorno, difensore della Buonocore -. Con questa decisione il tribunale di Sorveglianza ha consentito alla Buonocore la prosecuzione di un percorso di reinserimento sociale, percorso già intrapreso dal-

la mia assistita al momento della scarcerazione e del ritorno a lavoro».

Il rapimento del piccolo Luca, figlio di una famiglia di Nocera Superiore, fu messo a segno dalla Buonocore nel primo pomeriggio del 7 giugno 2010. L'Italia intera rimase con il fiato sospeso per 11 ore. Il neonato era stato portato via alla madre ricoverata al reparto di ginecologia e ostetricia dell'Umberto I di Nocera Inferiore, poche ore dopo il parto.

sa.dn.

L'inaugurazione

Il teatro dei piccoli nel salone della Mostra

Investire nel futuro partendo dai piccoli protagonisti del domani. Cultura e arte restituita ai ragazzi con spettacoli, burattini, musica e tanto amore. Apre a Napoli il Teatro dei Piccoli nella Mostra d'Oltremare. Il nuovo spazio polifunzionale sarà inaugurato lunedì, alle 17, in viale Usodimare con una festa a tutto tondo tra meraviglie e stupore, bambini, genitori e istituzioni insieme per dire grazie. La struttura da 500 posti, progettata da Luigi Piccinato nel 1940, oggi si trasforma nel Teatro dei Piccoli,

finalmente restituito al pubblico con un progetto culturale che nei prossimi mesi la definirà come «la casa del teatro, della musica e del cinema dei ragazzi». Alla festa di apertura non mancheranno spettacoli, animazioni ed esibizioni dell'ensemble musicale dei ragazzi di «Progetto Sonora», degli attori delle compagnie «Le Nuvole» e «I Teatrini», imprese che operano da decenni sul territorio insieme al CineTeatro La Perla.

francesca corsicato

L'INAUGURAZIONE

Quando: lunedì

Ore: 17

Dove: Mostra d'Oltremare



» | **L'associazione dei consumatori**

«Altroconsumo» boccia le ciclabili: ci sono tratti insicuri

NAPOLI — La pista ciclabile di Napoli? «Andare in bicicletta nel capoluogo campano significa muoversi in isole protette, non integrate con la mobilità». È il giudizio di un'inchiesta condotta da «Altroconsumo» l'associazione nazionale che tutela i consumatori e che conduce importanti battaglie in molti campi, compresa la mobilità e la vivibilità urbana. «Altroconsumo» (a Napoli rappresentata da Valeria Riccardi) ha messo a confronto le piste ciclabili delle principali città italiane.

Va detto che quasi nessuna ciclabile italiana ottiene la promozione, perché limiti vengono segnalati un po' dappertutto. La migliore si conferma quella di Ferrara (4,9 km) dove «i ciclisti hanno la precedenza sul traffico motorizzato e le piste sono protette dalle automobili». Va male invece a Milano perché «le due ruote entrano pericolosamente in conflitto con il traffico motorizzato» è il giudizio di Altroconsumo. A Bologna non va benissimo, da un lato infatti «la città accoglie i ciclisti» dall'altro però «la manutenzione è scarsa». A Roma «la conformazione discontinua della città non agevola i ciclisti, ma le piste esistenti sono efficienti». A Torino «ci sono piste vecchie e piste nuove, improvvise curve a gomito impongono al ciclista slalom rischiosi».

E veniamo finalmente a Napoli. Ecco il testuale del-

l'inchiesta di Altroconsumo: «I ciclisti napoletani sono poco sicuri. La parte terminale delle piste (da Largo Lala fino ad Agnano 3,2 km e da piazza Vittoria a piazza Sannazaro 1,8 km) è spesso priva di segnaletica e non protetta: ciò significa che il ciclista rischia di incorciare in modo pericoloso il flusso di auto. Ci sono anche bruschi cambi di tracciato non segnalati. Manca del tutto la segnaletica verticale — continua l'associazione di consumatori — mentre quella orizzontale è a volte di difficile interpretazione. Gli incroci tra viabilità automobilistica e ciclabile non sono ben segnalati. In diversi punti ci sono ostacoli di vario tipo che possono aggravare la caduta del ciclista. Non ci sono aree di sosta attrezzate per le biciclette, inoltre le piste sono spesso invase dalle auto in sosta: servono dissuasori per evitare i parcheggi abusivi».

Per Altroconsumo infine nei percorsi ciclopedonali è alto il rischio di impatto tra i diversi utenti. Insomma, se a onor del vero le ciclabili delle altre città italiane non raggiungono la sufficienza, anche quelle di Napoli presentano problemi. Qualcosa in più si saprà nei prossimi mesi all'esito dell'inchiesta della magistratura proprio sulle ciclabili.

Ro. Ru.

L'installazione per i non vedenti sarà scoperta domani a piazza dei Martiri

La prima mappa tattile della città

GIUSEPPE DEL BELLO

VIA Caracciolo, Castel dell'Ovo, Santa Lucia e poi su, fino a Capodimonte, Vomero e Posillipo. Un territorio immenso affidato alla sensibilità tattile delle dita. Benvenuti in città, per farla conoscere anche a chi non la può vedere coi suoi occhi, oggi c'è "Tocca Napoli con mano". La prima

mappa tattile è stata installata a piazza dei Martiri e sarà "scoperta" alle 16,30 di domani da Marco Di Mare, presidente del Rotaract Napoli nord che ne ha sostenuto costi e progetto.

La struttura, ideata proprio da Di Mare, che è anche ingegnere, e scolpita da Ciro Nocerino, è una rappresentazione tridimensionale in scala, che ricalca fedelmente il profilo altimetrico e urbanistico della città. L'iniziativa dei giovani del Rotary per il "Maggio dei monumenti", patrocinata dal Comune, è stata presentata ieri agli assessori Marco Esposito, Pina Tommasielli, Alessandra Clemente e Antonella Di Nocera. La possibilità offerta ai ciechi (ma anche ai turisti) di orizzontarsi in una città

dalla difficile interpretazione territoriale grazie alla lettura digita-

le ha convinto l'architetto Giorgio Cozzolino che sta studiando la possibile realizzazione di altre mappe. Domani, alla manifestazione inaugurale con la partecipazione del sindaco de Magistris, l'opera in bronzo sarà benedetta dal cardinale Crescenzo Sepe.

La scuola che insegna a ripartire dal bene comune

Ha finalmente una "casa" l'economia civile, l'economia buona, quella che dovrebbe aiutarci ad uscire dalle secche di una crisi che è anche di senso, ridefinendo il rapporto dell'uomo con il mercato. Un centro di studi dove si dà corpo alla ricerca di una strada innovativa, che conduca oltre i fallimenti della cultura che massimizza il profitto fine a se stesso o che in alternativa esalta la rendita. Si chiama Sec, Scuola di economia civile, e si costituisce ufficialmente domenica a Incisa Valdarno, a pochi chilometri da Firenze, luoghi culla dell'Umanesimo civile italiano ed europeo, all'interno del polo di Economia di comunione Lionello Bonfanti. La nascita della Scuola è una tappa importante per chi è convinto che la crisi segni il fallimento del capitalismo individualista, e allo stesso tempo sia persuaso che la soluzione non passi da una nuova illusione statalista. I fon-

datori sono alcune tra le più importanti realtà della società civile italiana: Acli, Banca Popolare Etica, Cooperazione Trentina, Economia di Comunione, Federcasse (la Federazione delle Banche di credito cooperativo), Università Sophia. La squadra dei docenti ha i riferimenti principali in Stefano Zamagni e Luigino Bruni, i due studiosi che hanno compiuto le più ampie riflessioni sull'economia civile. Ma la comunità dei docenti accoglie nomi noti delle maggiori università italiane: Renato Ruffini (Liuca Castellanza), Alessandra Smerilli (Auxilium Roma), Pierluigi Porta (Bicocca Milano), Leonardo Becchetti (Roma Tor Vergata), Mauro Magatti (Cattolica Milano), Stefano Bartolini (Siena), Vera Negri Bologna, Vittorio Pelligra (Cagliari) e Nicolò Belanca (Firenze). L'approccio multidisciplinare che il tema richiede è dunque garantito dalla presenza di esperti di economia politica, economia aziendale, sociologia, economia sperimentale, storia delle idee, della cultura, etica, filosofia e antropologia. L'Economia civile è un termine che

nasce con Antonio Genovesi, dal 1754 il primo cattedratico di economia al mondo, all'Università Federico II di Napoli, e di cui quest'anno ricorrono i 300 anni dalla nascita. È una scuola economica che non mira alla esaltazione del profitto, ma alla costruzione di bene comune, non punta alla massimizzazione della ricchezza privata, ma alla felicità pubblica. Contempla una serie di virtù civili quali protagoniste necessarie nel mercato e nelle organizzazioni che lo animano: fiducia, capitale sociale, gratuità, reciprocità, mutualità, solidarietà, cooperazione, fraternità, socialità. Dopo il periodo d'oro l'economia civile esce lentamente di scena alla fine del '700, soppiantata dall'economia politica di Adam Smith e di fatto viene dimenticata con l'avvento della rivoluzione industriale, che si serve di una diversa visione di uomo per affermarsi: individualista e interessato al solo perseguimento del proprio benessere. Le attività previste dalla Scuola sono iniziative di formazione permanente per chi opera nelle imprese sociali, nelle cooperative e nelle pubbliche amministrazioni, formazione per docenti e studenti, convegni e seminari, diffusione di pubblicazioni sull'economia civile. Dall'autunno partiranno i primi corsi istituzionali per dirigenti e quadri, convegni, seminari e laboratori.

Massimo Calvi

A Incisa Valdarno la «Sec» si rivolge a manager, ricercatori e studenti. Una rete di docenti per insegnare la nuova economia

Un «Maschio» tutto rosa contro l'omofobia

A PAGINA 5 Esposito



L'iniziativa Si celebra la giornata mondiale per i diritti del popolo Lgbt

Un Maschio «rosa» contro l'omofobia

Una ricerca della Federico II apre la kermesse

NAPOLI - Un Maschio angioino tutto rosa per la giornata contro l'omofobia. Un gioco di parole, un ossimoro col nome del maniero che per gli storici resta Castelnuovo. E' illuminato con il colore della protesta per ricordare, come scrive l'associazione I-Ken, che nel nostro paese e nella nostra città «le persone lesbiche, gay, bisessuali e trans sono ancora prive di diritti e di tutele e subiscono quotidianamente discriminazioni, violenze, aggressioni, bullismo e mobbing. Una condizione aggravata dalla incapacità delle istituzioni di offrire risposte adeguate e politiche coerenti di lotta a ogni tipo di discriminazione».

La giornata è organizzata anche da Arcigay Napoli, con il supporto dell'assessorato alle Pari Opportunità. «Una giornata - spiegano - dedicata alle iniziative culturali ed alle

attività sportive, con la convinzione che cultura e sport siano strumenti complementari e sinergici nell'eliminazione di qualsiasi comportamento preconcetto di insofferenza ed ostilità verso le persone omosessuali e transessuali».

«Il nostro Paese è tra i più arretrati in Europa su questo fronte», racconta Fabio Corbisiero, docente di sociologia alla Federico II e autore della ricerca «Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione Lgbt». Uno studio che verrà presentato e discusso oggi al Maschio angioino.

«Qualcosa è stato fatto - prosegue Corbisiero - come l'istituzione del registro civile delle Unioni di fatto. Ma importanti sono anche i progetti realizzati nelle scuole o la creazione di spazi urbani dedicati. Insomma non si è più al medioevo, ma allo stesso tempo c'è ancora tanto da

fare». E la Federico II sullo studio del fenomeno sta dedicando molte energie. Lo dimostra il fatto che proprio il lavoro dell'ateneo napoletano apre oggi alle 12 le iniziative cittadine contro l'omofobia. A seguire la presentazione del testo teatrale "Cleopatra d'e Funtanelle" del drammaturgo Fortunato Calvino e alle 17 "Diario di una vecchia checca" del regista televisivo Nino Spirli. Alle 18, poi, allo stadio Collana "I Pochos", squadra di calcio interamente composta da gay, sfiderà una rappresentativa del Co-

mune.

«La città dal primo Gay pride del 2009 è molto cambiata - spiega Carlo Cremona dell'associazione I Ken - come la gente. Oggi i docenti nelle scuole analizzano le parole come frocio o ricchione per spiegare agli alunni il significato violento e offensivo che veicolano. E la violenza che creano magari in un adole-

sciente che comincia a conoscere la propria sessualità». E la «rivoluzione» parte proprio dalle scuole. Delle lezioni di sensibilizzazione con esponenti di Arcigay e I-Ken già si è detto. Ma la novità è che presto partirà con un progetto dedicato ai giovanissimi nelle scuole della II Municipalità, in collaborazione con l'istituto «Ristori» di For-

cella. Un progetto che tenterà di rompere i tabù della diversità e cancellare per sempre le parole «frocio» e «ricchione».

Vincenzo Esposito

Il progetto

Lezioni nelle scuole di Forcella per educare i più giovani al rispetto e bandire le parole della violenza e dell'emarginazione come «ricchione»

In alto il Maschio angioino illuminato di rosa, a lato una foto della mostra «Orgoglio e pregiudizio»

La scheda

Il programma di oggi della giornata contro l'omofobia nell'Antisala dei Baroni del Maschio Angioino, avrà luogo la seguente programmazione: ore 10.30 Il Comitato Arcigay Antinoo di Napoli presenta del libro "Teatro" di Fortunato Calvino.

Letture di Gino Curcione, Pietro Juliano. Coordina Claudio Finelli
ore 11.30 Roberto Azzurro in "De Profundis" di Oscar Wilde.
ore 12.00 Il Comitato Arcigay Antinoo di Napoli presenta il libro "Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione LGBT" di Fabio Corbisiero. Interverrà l' On. Franco Grillini, Presidente onorario Arcigay. Coordina Gianmarco Cesario. Durante la mattinata sarà presentato il progetto "RacConta" - documentazione di crimini e di altri atti motivati da odio contro le persone LGBTI.

ore 16:30 Antisala dei Baroni del Maschio Angioino, l'Associazione i Ken ONLUS presenta il libro "diario di una vecchia checca" di e con Nino Spirli, con la presenza del Presidente del Consiglio provinciale di Reggio Calabria.
ore 18.30 allo Stadio Collana di Napoli la squadra gay di calcio a 5 dei Pochos Napoli (Arcigay Napoli) sfiderà in un torneo esibizione la squadra di calcio a 5 del Comune di Napoli.

La partecipazione a tutti gli eventi è libera e gratuita. Tutte le iniziative sono supportate dal Coordinamento Campania Pride, verso il 29 giugno data del prossimo Pride regionale a Napoli (Napoli Campania Pride 2013).

Infine è prevista nella città di Napoli una campagna di comunicazione attraverso dei manifesti (Alcune persone sono gay/lesbiche/trans - Fattene una ragione) voluta da Arcigay su tutto il territorio nazionale, per sensibilizzare e contrastare l'omo/transfobia.



WELFARE porta a porta

Lo Stato taglia. Le fondazioni bancarie pure. Decolla, invece, il fundraising. Che oltre alla sanità ora guarda all'istruzione

DI MAURIZIO MAGGI

Avrebbe potuto stupire, il governo di Enrico Letta, inventandosi un dicastero senza portafoglio, ma in grado di raccogliere i suoi fondi direttamente dagli italiani. Un ministero del Fundraising, insomma. Perché, nonostante la crisi svuoti i portafogli, il fundraising cresce, anche come professione. Quando si sono contati, all'appuntamento che si è appena svolto a Castrocaro Terme, in Romagna, il sesto Festival del Fundraising, erano 680 specialisti, cioè persone che,

nell'ambito delle proprie organizzazioni, svolgono il delicato compito di portare a casa i soldi per una finalità sociale. Trovare le risorse è ovvio che sia il ruolo più richiesto in assoluto nel mondo del non profit, ma non è l'unico visto che in Italia il settore offre nel complesso un milione di posti di lavoro retribuiti con un impatto economico pari al 3 per cento del Prodotto interno lordo. L'altra novità è che sta cambiando l'origine delle risorse, che si basa sempre più sui quattrini dei privati che servono da stampella al traballante welfare all'italiana. Lo Stato, impegnato a tagliare le spese, ha il "braccio corto" e anche dal pianeta delle fondazioni bancarie, storiche finanziatrici del non profit, il flusso delle erogazioni s'è fatto assai meno copioso: «Dal 2008 a oggi, sono venuti meno 1,5 - 2 miliardi di euro dallo Stato, e l'anno scorso il fondo politiche sociali è stato di 300 milioni, contro un massimo storico di 1 miliardo. E le fondazioni bancarie nel 2011 hanno erogato per il welfare 380 milioni di euro», ricorda Gianfranco Marocchi, presidente del consorzio sociale Idee in rete. Nello stesso anno, solo col 5 per mille, 11 milioni di italiani hanno donato 259 milioni di euro al non-profit, il 5 per cento in più rispetto all'anno prima.

Nel frattempo, secondo l'Istat le istituzioni non profit in un decennio sono raddoppiate, passando dalle 235 mila del

2001 alle 475 mila dell'anno scorso. Solo 44 mila, tuttavia, erano iscritte nel 2012 ai registri del 5 per mille, istituito nel 2006 quale misura "provvisoria" e confermata anno dopo anno, sino a diventare un pilone fondamentale per le casse del non profit. Il numero degli attori lievita ma la crisi ha fatto calare l'importo unitario dei contributi. Aumentano quelli micro e quelli sopra i 250-300 euro, ma si assottigliano le offerte medie. L'epocale impoverimento della classe media ne riduce la capacità di aiutare il prossimo. Però l'abitudine a donare si radica. Negli ultimi dodici mesi hanno effettuato almeno una donazione 15 milioni di cittadini, quasi un terzo della popolazione adulta.

La generosità nazionale fa rotta soprattutto sulla ricerca medico-scientifica, che raccoglie il 14 per cento dei donatori, seguita dalle emergenze umanitarie. Dice Marco Crescenzi, fondatore dell'Asvi, Scuola di management e innovazione sociale: «Bisogna fare passi da gigante sul fronte dei lasciti testamentari, fino a pochi anni fa dominio quasi esclusivo della Chiesa cattolica: da qui al 2020 si prevede che il tesoretto lasciato da persone decedute e senza eredi arriverà a 104 miliardi di euro». Non a caso, tutte le più grandi realtà internazionali del non profit, da Amnesty International a Save the Children, già dispongono di specialisti del "legacy fundraising" (che in Gran Bretagna "cattura" il 65 per cento dei lasciti).

La più dolorosa delle ritirate dello Stato è sicuramente quella dal fronte sanitario. I continui tagli non eviteranno alla sanità pubblica di chiudere in deficit per 15 miliardi nel 2013 e per altri 18 miliardi nel 2014. E il fondo nazionale sanitario, oggi di circa 107 miliardi contro i 122 di spesa, è avviato a restringersi. Mentre aumentano i bisogni: stime ragionevoli immaginano che entro il 2050 il fabbisogno sanitario salirà a 230 miliardi. «Ecco perché il terzo settore sostituirà sempre di più lo Stato, con il volontariato e le donazioni», afferma Maria Chiara Verdacchi della romana

Peter Pan, associazione che gestisce tre case per ospitare e aiutare le famiglie di bambini non romani in cura negli ospedali della capitale, offrendo un alloggio ogni giorno a 120 persone. E da Napoli Emanuela Capuano dell'associazione Sos, Sostenitori dell'Ospedale Santobono, il pe-

diatrico più grosso del Sud, spiega che con il milione di euro dei donatori si sono comprati macchinari costosi, come ecografi e Tac portatili, e rimesse a nuovo stanze e sale per gli interventi. Di milioni ne ha rastrellati 22, l'anno scorso, l'Associazione italiana sclerosi multipla (Aism). «Il contributo dei privati è rimasto stabile intorno ai 4 milioni, sono scese invece da 3 milioni a meno di 2 le donazioni di imprese e fondazioni», spiega Antonella Moretti, direttore generale. L'Aism, che conta su 8 mila volontari e 200 dipendenti, nel 2012 ha investito più del 75 per cento dei soldi raccolti in ricerca e supporto alle persone, spendendo solo il 15 per cento per sostenere la raccolta. Tra i fundraiser saliti sul palco del Festival c'era anche

Francesca De Marco, californiana di origini campane. È stata chiamata a Milano dalla Bocconi per occuparsi della raccolta fondi. «In America, le grandi università vivono storicamente grazie alle donazioni. In Italia la gente è generosissima ma non ha mai creduto di dover aiutare direttamente le scuole, perché a quello ci ha sempre pensato lo Stato. Siamo all'anno zero delle donazioni per l'istruzione, ma è una strada che va percorsa perché la formazione è fondamentale per il futuro». E anche la Bocconi ha bisogno di bravi fundraiser. ■

Il progetto Si anima il teatro della casa circondariale. Le donne hanno realizzato borse e gioie per la Fondazione Onlus

Le detenute di Pozzuoli attrici per un giorno

NAPOLI - «ContagioAmoci» è l'iniziativa della Fondazione «Il meglio di te, Onlus» che oggi pomeriggio concluderà l'iter di progetti che si sono svolti nel carcere femminile di Pozzuoli con la preziosa collaborazione delle detenute. Luciana Pennino, anima della Fondazione, ha allestito insieme con le donne del penitenziario uno spettacolo teatrale dal titolo: Edonè, le inattese gradazioni della gioia, interpretato dalle stesse detenute, con il coordinamento delle docenti del corso «Educazione Degli Adulti». La performance rappresenta l'ultimo atto di un iter progettuale che ha visto le protagoniste reclusi a Pozzuoli esprimere la propria creatività e



le personali elaborazioni psicologiche sul tema della gioia. Il progetto, patrocinato dalla Regione Campania, Comune e Provincia di Napoli e dall'amministrazione cittadina di Pozzuoli, con l'adesione di Cgil, Cisl, Uil Napoli (FLC

Cgil - FP Cgil - Cisl Scuola - FP Cisl - Uil Scuola - UilPA) ed il patrocinio morale e la adesione dell'associazione nazionale familiaristi italiani, si è articolato in tre fasi distinte. È stato chiesto alle detenute di rappresentare il sentimento della gioia, dapprima graficamente nell'ambito delle lezioni di scuola elementare e media e, poi, in forma letteraria, durante un laboratorio di scrittura creativa che è stato cantiere di lavoro per la stesura di una sceneggiatura. I disegni ritenuti più adatti sono stati scelti come loghi e stampati sulle «shopper bag gioiose» all'interno delle quali sono stati inseriti i ciondoli della linea mini de «le gioie di marisol». La sceneggiatura,

invece, vedrà le stesse detenute diventare attrici per un giorno sul palco del teatro della Casa Circondariale. Al termine dello spettacolo, la Cooperativa Sociale Lazzerelle, impresa sociale che produce caffè nella torrefazione all'interno del Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli, offrirà, a tutti gli ospiti, il caffè tostato e preparato artigianalmente con la propria ricetta. Interverranno tra gli altri, Fulvia Russo, presidente della Fondazione, Luciana Pennino ideatrice del progetto e designer de le gioie di marisol, Stella Scialpi, direttrice della Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli, Nicola Fummo, giudice onorario Tribunale per i minori e i rappresentanti di Regione, Comune e Provincia di Napoli.

M. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vasquez: restiamo leali ma impari ad ascoltare

Valerio Esca

Cambiano gli scenari nella maggioranza in Consiglio comunale alla luce del voto sul rendiconto 2012 che ha visto la definitiva rottura tra una frangia della vecchia lista civica Napoli è tua e il sindaco Luigi de Magistris. Vittorio Vasquez, che è stato uno dei fondatori della civica che in campagna elettorale ha sostenuto il primo cittadino nella scalata verso Palazzo San Giacomo, oggi fa parte del gruppo Federazione della sinistra e Laboratorio per l'Alternativa e si dice pronto a sostenere la maggioranza, ma con un deciso cambio di rotta.

Consigliere Vasquez, come mai è finita l'esperienza di Napoli è tua e come giudica l'atteggiamento di chi oggi è passato all'opposizione?

«Come ogni lista civica, anche Napoli è tua è stata un raccoglitore di idee e portava al suo interno figure e storie politiche differenti. Ognuno di noi aveva un passato diverso e questo a lungo andare ha portato dissonanze tra di noi su diversi temi».

Lei però è rimasto in maggioranza e leale verso il sindaco pur portando diverse critiche...

«Ci sono modi diversi di avere lealtà verso l'amministrazione. Noi siamo stati critici con chi ha avuto atteggiamenti troppo schiacciati

verso il sindaco alla luce di scelte non condivise all'interno del gruppo, mentre altri hanno deciso di passare all'opposizione».

Su quali temi non vi siete trovati d'accordo?

«Sull'attuazione del piano regolatore, su Bagnoli e su Napoli est, soltanto per citarne alcuni. Ma nonostante questo bisognava salvaguardare la maggioranza, ovviamente senza mai tacere. Abbiamo sempre fatto sentire la nostra voce nei momenti critici. Ieri abbiamo votato uniti come gruppo mostrando la nostra lealtà ma senza nascondere le cose che non vanno».

Cosa ha sbagliato il sindaco in questi due anni?

«L'eccessivo isolamento con una maggioranza che è stata poco coinvolta nelle scelte per la città. De Magistris ha dialogato poco con la gente venendo meno all'impostazione che si era dato in campagna elettorale. In questi due anni la democrazia partecipata non ha fatto un solo passo in avanti».

E ora secondo lei cosa deve fare per riprendere la retta via?

«Il sindaco deve dare un atto di svolta a questa giunta. Innanzitutto mostrando una leadership che fino a

questo momento non si è vista, si è troppo chiuso in se stesso senza ascoltare. Poi dovrà puntare alle politiche sociali e alle fasce di povertà della città».

Siamo prossimi al rimpasto: dov'è che il primo cittadino dovrà intervenire?

re?

«Si devono rivedere e rivalutare le deleghe al personale, all'urbanistica e far ripartire la macchina comunale che adesso è in fase di stallo. E soprattutto deve riallacciare, anche se non subito, i rapporti con l'altra faccia del centro sinistra ovvero Pd e Sel».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Dalla civica al «Laboratorio»
«Ci siamo divisi su temi centrali come Bagnoli e piano regolatore»

La svolta

Cambiamenti nell'esecutivo per personale e urbanistica
Il primo cittadino deve aprirsi di più al dialogo

La politica, il Comune

Rimpasto e maggioranza la «road map» del sindaco

Nuova giunta il 22, De Magistris conta sul voto di 27 fedelissimi

Luigi Roano

Ma il sindaco una maggioranza solida in consiglio comunale ce l'ha per affrontare il rimpasto di giunta del 22? Sembra una domanda quasi scontata - visto il premio garantito a chi vince le elezioni amministrative - e in effetti si può dire che Luigi de Magistris conta ancora su una maggioranza a prova di inciucio. Tuttavia, rispetto a quando è stato eletto è scomparsa la civica Napoli è tua. Nel senso che Net ha portato nell'assemblea cittadina 8 consiglieri ora ne è rimasto solo uno. E la coalizione che lo sostiene si è composta e ricomposta in modi diversi. Net - pur rimanendo a sinistra - si è distribuita così: 4 a sostegno del sindaco e tre all'opposizione.

Veniamo al dettaglio matematico e politico. Compreso il sindaco i consiglieri comunali sono 49, la maggioranza assoluta è a quota 25. De Magistris - considerando anche il suo voto - può contare su 27 fedelissimi. All'inizio erano 30. All'opposizione ce ne sono 22, 12 espressione del centro-destra; gli altri 10 sono distribuiti fra gruppo misto, Pd, Sel e il punto interrogativo Udc. In aula i consiglieri comunali moderati, in particolare il capogruppo David Lebro per esempio, hanno detto sì al rendiconto di bilancio. «Siamo nella maggioranza» dice. Ma il partito è diviso, ed è di ieri la nota del presidente Nello Palumbo che sottolinea l'opposizione al primo cittadino.

I numeri dunque sono dalla parte di de

sono approdati in Centro democratico di Nello Formisano. Ex di Italia dei valori alleatosi con il Pd alle politiche. Ora con le mani libere di appoggiare sia a Roma che a Napoli chi più lo convince. E per ora il Cd è saldamente dentro la maggioranza. Anche per questo non è escluso che attraverso Cd possa arrivare nella nuova giunta qualche tecnico di prestigio, di area, per dare una mano a concretizzare «il triennio della svolta» come ha definito il sindaco i mille giorni che lo separano dalla scadenza del mandato. Altro serbatoio da cui attingere è il gruppo misto, dove Luigi Zimbaldi eletto nel centrodestra spesso e vo-

Magistris, un più cinque onorevole. Sono anche rassicuranti? A Palazzo San Giacomo sono abbastanza tranquilli. Però il timore di una campagna acquisti c'è. E allora c'è pure il contrattacco. De Magistris rischia di essere eroso dal Pd, che in sede di approvazione di rendiconto ha provato ad acchiappare qualche no corteggiando consiglieri in Idv ed ex Italia dei valori.

Operazione sventata. Il sindaco non è stato a guardare. E ha aperto le porte all'Udc ma anche a Sel ex alleato del Pd che a livello nazionale governa con il Pdl. E non è detto che fra una settimana il partito di Vendola non possa stare almeno nella maggioranza se non nella nuova giunta.

Sindaco che sui numeri ha fatto un'operazione volta a valorizzare i consiglieri e di conseguenza a responsabilizzarli ancora di più. Salvo ripensamenti dell'ultima ora, dovrebbero entrare in squadra i presidenti dei maggiori gruppi della maggioranza: l'Idv e la Federazione della sinistra. Si tratta di Francesco Moxedano e Alessandro Fucito. Del resto la prerogativa della giunta arancione è che non ci sono alle spalle partiti di riferimento nazionale, leader che siedono in Parlamento. Una carenza che è stata colmata grazie anche alla disgregazione di Net. Enzo Varriale e Salvatore Pace, con due percorsi differenti

lentieri vota i provvedimenti della giunta. Stesso discorso per Carmine Attanasio, eletto nell'Idv e poi passato ai Verdi, che pur criticamente a volte in maniera aspra sostiene la giunta arancione.

I numeri

Un «posto»
in giunta
sarà riservato
all'Idv
e un altro
a Federazione
di sinistra

LA TESTIMONIANZA

Vuoi capire Napoli? Vai al cinema Io sono andato al «Modernissimo»

di PIERO SORRENTINO

Caro direttore, il potere simbolico di un apologo spesso è dirompente, e i monaci zen, con le loro storielle, lo sanno bene. E quello che mi è successo, sabato scorso, al cinema Modernissimo, durante la proiezione del bel film «No - I giorni dell'arcobaleno», in effetti un vago sapore di apologo sullo stato delle cose in questa città ce l'ha.

Dunque, capita che a un certo punto del film, più o meno dopo mezz'ora dall'inizio, l'audio vada fuori sincrono. Roba di poco conto, ma un cinefilo sa quanto questi piccoli incidenti siano intollerabilmente fastidiosi. Dopo un apparente assestamento, il fuori sincrono si ripresenta per almeno altre tre volte. Il pubblico un po' rumoreggia, un po' fa spallucce. Durante l'intervallo l'esercente chiede un minuto di attenzione. «Volevo scusarmi per questo problema», dice. «È un difetto presente in tutte le copie distribuite in Italia, non dipende da noi». Io domando: «È la prima proiezione che fate?». «No — risponde l'esercente — ce l'abbiamo in programmazione da due giorni». «E perché allora non l'avete comunicato agli spettatori alla cassa al momento dell'acquisto del biglietto?». «Non abbiamo avuto tempo di dirlo a tutti. E comunque, non faccia polemiche e pensi alla Causa!», ha concluso piccato, uscendo. La Causa, naturalmente, era quella dell'opposizione cilena a Pinochet raccontata nel film di Pablo Larrain. Questi i fatti.

Ecco. A parte essere il frutto del tenace tic tutto italiano del cosiddetto benaltrismo («Scusi, l'audio è fuori sincrono...»). «Non si preoccupi di queste sciocchezze, sono ben altri i problemi! Pensi alla Causa, alla Dittatura, pensi ai rischi per la democrazia, pensi ai continui attentanti alla Costituzione, si preoccupi dell'indipendenza della magistratura, abbia a cuore la Causa, la Causa, la Causa!», questo piccolo aneddoto porta dentro di sé anche quella che abbiamo imparato a conoscere, grazie alla sociologia americana, come la «Teoria delle finestre rotte». Detto in due parole: se in un quartiere un teppista lancia un sasso e spacca una finestra, e nessuno si prenderà cura di quella finestra, è

probabile che ben presto qualcun altro faccia lo stesso con una seconda pietra, e poi un altro appiccherà il fuoco al portone e così via, dando inizio a una spirale distruttiva che condurrà il palazzo alla distruzione completa.

Sarebbe bello, insomma, che tutti ci (pre)occupassimo, prima ancora che delle Cause, degli audio fuori sincrono. Della corretta offerta di una esperienza estetica come la visione di un film al cinema. Sarebbe importante che non si corresse subito ai massimi sistemi. I massimi sistemi sono pesanti, ingombranti, complicati da maneggiare. Le cose piccole invece le puoi affrontare, puoi capirle. E risolverle. Cento piccole cose in fila fanno la Causa. Una sala cinematografica che ti fa vedere un film come si deve. Un autobus che passa in orario. Una strada senza buche. Del resto, lo ricorda anche lo scrittore Antonio Pascale nella sua divertente analisi del brano «La cura» di Franco Battiato. Io non vorrei mai, sostiene Pascale, che qualcuno mi declamasse «Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto». Bellissima frase, ma che vuol dire? Non è molto più bello dire: tesoro, aspetta, c'hai una cosa tra i capelli, girati un attimo che te la tolgo? Ecco cos'è la cura. Ecco cos'è la vera Causa. È manutenzione. L'amore, l'attenzione, la non approssimazione per quello che ti tocca fare nella vita: che tu sia esercente di cinema, salumiere, idraulico o rivoluzionario cileno. Quanto risulterebbe esplosivo in questa città?

P.S. — Un amico ha verificato che poi non è nemmeno vero, che tutte le copie proiettate in Italia siano fuori sincrono. È bastato chiedere a parenti e conoscenti che hanno visto il film in altre città. Sarebbe bello, anche, dire la verità. Ma questo è un vasto programma, come rispose De Gaulle in una famosa battuta, quando una donna, incrociandolo per strada in compagnia dello scrittore André Malraux, gli urlò contro «Morte agli idioti!».

Questo aneddoto porta dentro di sé anche quella che abbiamo imparato a conoscere, grazie alla sociologia americana, come la «Teoria delle finestre rotte»



Il commento

Il Welfare e le parole della verità

Antonio Galdo

Il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, ha usato il linguaggio della verità nelle aule parlamentari per descrivere lo stato dell'arte della cassa integrazione in deroga: i soldi per rifinanziarla, di fatto, non ci sono, e in ogni caso non si può andare avanti a colpi di proroghe. Bisogna "rivisitare" lo strumento. Grazie a una persona seria e competente, viene a scadenza il tema della riforma del welfare che in campagna elettorale è stato utilizzato soltanto per mettere in fila false promesse, impegni non sostenibili dal punto di vista dei conti pubblici.

Da un paio di decenni continuiamo a trascinarci una delle più importanti scadenze di un progetto riformatore del Paese: come rivedere le tutele sul lavoro e come rompere il

muro dell'odiosa discriminazione tra chi è comunque protetto e quanti invece, guarda caso i più giovani, non hanno alcuna forma di reale tutela. La politica è stata miope e impotente, e con la complicità dei veti sindacali e del silenzio-assenso degli imprenditori, non abbiamo fatto altro che prorogare un sistema profondamente ingiusto. Il punto di partenza è chiaro: le risorse sono poche, i nuovi bisogni sono tanti. Ma invece di intervenire con una visione di insieme, e quindi con scelte radicali e coraggiose, abbiamo piegato alcuni strumenti a un uso surrettizio e opaco. Come nel caso della cassa integrazione in deroga, trasformata in una sorta di ammortizzatore sociale senza scadenza e con pagamenti a vista, di fatto un diritto

acquisito. Ci sono lavoratori che da anni - anzi: da decenni - beneficiano di questo strumento.

> Segue a pag. 16

Segue dalla prima

Il Welfare e le parole della verità

Antonio Galdo

E senza alcuna politica di riqualificazione che consentirebbe loro di trovare nuovi sbocchi, assecondando domande di manodopera in quei settori dove manca l'offerta. Uno schema rigido e costosissimo. Allo stesso tempo un giovane precario, che perde il lavoro per una crisi aziendale o per un ridimensionamento dell'attività che svolge, non ha alcuna forma di protezione, neanche per un giorno.

Se ho capito bene, quando parla di "rivisitazione" dello strumento, Giovannini si riferisce proprio a questa assurda ingiustizia del no-

stro welfare nel settore del lavoro. Gli ammortizzatori sociali hanno una funzione vitale, specie in una stagione di Grande Crisi e con una recessione che non si attenua, ma non possono essere erogati a tempo indeterminato, a colpi di rifinanziamenti. Innanzitutto perché non ci sono i soldi, ma anche per il fatto che la trasformazione dello strumento sottrae risorse per altri interventi. In concreto: una cassa integrazione riportata alla sua corretta funzione temporale, potrebbe generare dei risparmi preziosi per finanziare, per esempio, il reddito di cittadinanza. Sarebbe una scelta ispirata non solo all'equità,

ma anche alla chiarezza, in quanto consentirebbe di distinguere tra interventi per crisi temporanee da sostegni per problemi strutturali. La coperta è corta, lo sappiamo, e il welfare è un patrimonio della civiltà europea al quale non possiamo assolutamente rinunciare. Ma un welfare moderno, che tenga conto

degli andamenti economici e demografici, non può essere ingiusto e assistenziale. Lo abbiamo visto con le pensioni, dove sotto la pressione di fattori esterni, pure siamo riusciti a fare riforme strutturali che hanno messo in sicurezza il sistema. Per gli ammortizzatori sociali, e in generale per gli strumenti utilizzati a sostegno del lavoro e della sua riqualificazione, bisogna seguire lo stesso criterio. Non sarà facile, perché siamo pur sempre il Paese delle corporazioni e degli interessi consolidati, anche sul lavo-

ro. Ma è una strada senza alternative, e l'uso del linguaggio della verità è già un buon punto di partenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA